

Articolo tratto da Transform Europe. Ne propone la pubblicazione Mauro Zanella, che lo ha tradotto con l'aiuto della I.A.

Guidata dalla Generazione Z, la “Rivoluzione dei Fenicotteri” albanese si è rapidamente evoluta da protesta ambientalista in un potente movimento autonomo che sfida il neoliberismo e l'oligarchia sistemici.

La giovane politologa e attivista sociale albanese Ariela Zeneli condivide le sue riflessioni sulle crescenti proteste e sul cambiamento generazionale che mette in discussione lo status quo politico del paese.

Gli eventi che si sono susseguiti in quella che oggi è conosciuta come la “Rivoluzione del Fenicottero” sono dialettici, poiché ci troviamo di fronte a una storia che ha rapidamente trascorso la sua causa originaria. Sebbene per raggiungere una chiarezza assoluta sarebbe necessario che il conflitto giungesse alla sua conclusione, le contraddizioni sociali di fondo rimangono inevitabili. Queste righe sono scritte mosse sia dal desiderio di condividere questa esperienza con i compagni al di fuori dell'Albania, sia dall'entusiasmo di imbracciare il megafono e unirsi alle proteste che proclamano una “Nuova Albania”. Non perché la “nuova” sia già arrivata, ma perché, dopo un lungo periodo di stagnazione politica, i giovani (Generazione Z) stanno nuovamente immaginando la possibilità di una nuova società.

Come tutto ebbe inizio

Nella storia relativamente breve del pluralismo politico albanese, i cittadini sono stati spesso ritratti come apatici, esausti e rassegnati all'ingiustizia e ai capricci di chi detiene il potere. Tuttavia, le rivolte non scoppiano sempre quando lo desideriamo o ce lo aspettiamo.

Il 30 maggio, durante una protesta contro la costruzione di un resort di lusso nell'area protetta di Zvërnec e Pishë Poro-Nartë, un cittadino è stato brutalmente trascinato via da agenti di sicurezza privati, mentre la polizia assisteva senza intervenire. Questa scena, diffusa sui social media esclusivamente attraverso filmati registrati da attivisti del partito di sinistra Movimento INSIEME (Lëvizja BASHKË), ha avuto un impatto maggiore di qualsiasi dichiarazione politica ufficiale, cristallizzando rapidamente l'indignazione pubblica. Mai una recinzione di filo spinato aveva incarnato così chiaramente una divisione: da una parte la polizia e i cittadini indifesi; dall'altra, la violenza e l'oligarchia. Questo ha segnato il primo tentativo collettivo di difendere “il bene comune”.

Come sosteneva Hannah Arendt, i momenti rivoluzionari si verificano quando i cittadini cessano di essere semplici spettatori ed entrano nella vita pubblica come attori politici. In questo senso, i fenicotteri sono diventati il simbolo dell'emergere di un movimento sociale radicale. La reazione del Primo Ministro Edi Rama è stata tipica di una struttura di potere che percepisce un cedimento del terreno sotto i propri piedi. A un certo punto, i

manifestanti sono stati liquidati come “solo 2.000 persone”; in un altro momento, si è affermato che il progetto non esisteva; successivamente, si è ribadito che l’investimento di 4,5 miliardi di dollari non sarebbe stato ritirato. Tra queste dichiarazioni contraddittorie e manifestazioni parallele con Edi Rama che indossava magliette con la stampa di fenicotteri, le autorità hanno chiaramente tentato di riprendere il controllo di una narrazione che era già sfuggita loro di mano.

Come si è sviluppato

Sebbene i fenicotteri siano rimasti il simbolo più visibile della protesta, il movimento ha presto superato quell’immagine. La questione non era più esclusivamente ambientale o legata alla tutela della proprietà. Il teorico David Harvey descrive il capitalismo contemporaneo come un processo di “accumulazione per espropriazione”, in cui la ricchezza viene generata attraverso la privatizzazione di ciò che un tempo era comune. Questo è precisamente ciò che gli abitanti di Zvërnec percepivano: una laguna, una costa, un bene naturale e pubblico trasformato in proprietà privata e incorporato negli affari degli interessi oligarchici globali.

La protesta ha rappresentato anche una sfida diretta alle politiche neoliberiste. Per oltre trent’anni, agli albanesi è stato promesso che lo sviluppo sarebbe arrivato attraverso privatizzazioni, investimenti su larga scala e l’attrazione di capitali stranieri. Questo prolungato stato di attesa – noto come transizione – è giunto ad assomigliare a un lungo e apparentemente infinito inverno.

Di conseguenza, questa generazione non chiede solo le dimissioni di Edi Rama, ma una trasformazione radicale del sistema. È ormai chiaro loro che i cambiamenti nella leadership politica tra Sali Berisha (Partito Democratico) e Rama si sono tradotti in un mero trasferimento di potere, piuttosto che in un cambiamento del modello di governo. Rama e Berisha rappresentano due facce della stessa medaglia, entrambe corrotte. Pertanto, uno degli slogan più scanditi da migliaia di persone è “Rama in prigione, Berisha in prigione!”.

Le contraddizioni sono ormai evidenti. Da una parte si erge la violenza degli interessi privati e globali, alimentata dal potere politico e dalla convinzione che tutto si possa comprare e vendere. Dall’altra si erge la forza dei cittadini che difendono il territorio, la natura e il diritto di decidere del proprio futuro.

Loro hanno recinzioni, permessi, polizia e capitali. Noi abbiamo solidarietà, determinazione e la convinzione che i beni pubblici non siano merci da regalare all’oligarchia.

L’opposizione e i suoi limiti

Inizialmente, il principale partito di opposizione non si è opposto al progetto. Ciò ha dimostrato ancora una volta che le differenze tra i due poli principali del sistema politico

sono spesso meno marcate di quanto appaiano. Lo slogan “Rama in prigione, Berisha in prigione” esprimeva proprio questo sentimento: la rabbia era diretta non solo contro il governo in carica, ma contro l’intera classe politica che ha governato l’Albania negli ultimi decenni.

Solo dopo che la protesta ha acquisito un notevole slancio, l’opposizione tradizionale è stata costretta a esprimere il proprio sostegno. Ciononostante, rimane cauta. Parla di lotta contro la corruzione e la criminalità organizzata, ma non mette in discussione il modello più ampio che sostiene le strutture economiche oligarchiche.

Questo movimento, nato dal basso e organizzato in modo democratico e autonomo, si distingue nettamente per la sua capacità di sfidare il sistema dalle fondamenta.

Qual è la posizione del movimento INSIEME?

Il movimento TOGETHER si è opposto a questo progetto fin dall’inizio. Non solo per ragioni ambientali, ma perché rappresenta un fenomeno più ampio: la distruzione del patrimonio pubblico, l’indebolimento delle comunità locali e la concentrazione della ricchezza nelle mani di una minoranza. Non crediamo che questo problema possa essere risolto con negoziati di facciata. La richiesta di dimissioni di Edi Rama non è semplicemente una richiesta rivolta a un singolo individuo, ma il rifiuto di un modello di governo che tratta il territorio come una merce e i cittadini come servitori del capitale speculativo.

Al contempo, ci impegniamo a contribuire alla costruzione di un movimento sociale, non meramente partitico, fondato su alcuni principi cardine: opposizione al capitalismo neoliberista, resistenza agli oligarchi economici, ampliamento dei diritti dei lavoratori, democrazia partecipativa, parità di genere e tutela dell’ambiente.

Conclusione

Durante tutto questo periodo, chi deteneva il potere ha tratto vantaggio dal mantenere le persone all’interno di quella che Platone chiama la “caverna”: una condizione di sopravvivenza e di reciproca diffidenza che rende più facile mantenere il controllo e il dominio. Eppure siamo riusciti a ribaltare questa logica, a coltivare la solidarietà e a superare i nostri limiti.

Il volto di questo movimento è composto da giovani lavoratori, studenti e genitori della classe media con i loro figli, sia donne che uomini. Sfiniti dalle promesse non mantenute, dalle valigie pronte per emigrare e da vite vissute in una perenne insicurezza e senza prospettive, questi giovani sono creativi, irriverenti nei confronti del sistema e animati da coraggio e rabbia.

Questa moltitudine, a lungo esclusa dai processi decisionali e trattata come spettatrice, ha

compreso il potere dell'azione collettiva. È questo che più turba i privilegiati: ogni ordine costituito comincia a tremare quando una nuova generazione smette di cercare un posto al suo interno e inizia a immaginarne uno diverso.

Una nuova Albania è possibile!